

L'Orecchio di

DI NISIO

Special
OSSERVATORI  Junior
CITTADINO
SPAZIO DI COMMENTO & CONFRONTO

Anno I - Num. 01 - Febbraio 2021

SUPPLEMENTO DI OSSERVATORIO CITTADINO A CURA DEL LICEO CLASSICO E MUSICALE "D. CIRILLO" - INDIRIZZO DELLE COMUNICAZIONI DI AVERSA



Liceo Classico e Musicale "D. Cirillo" - Aversa

INDIRIZZO

COMUNICAZIONE



RADIO
TEATRO
CINEMA
DIRITTO
FUMETTO
PUBBLICITÀ
TELEVISIONE
GIORNALISMO
ARCHEOLOGIA
INGLESE + FRANCESE

CONTATTI

WWW.LICEOCIRILLO.IT

+39 081 8901236 cepc02000p@istruzione.it

Direttore Responsabile

Vincenzo Sagliocco

Direttore Editoriale

Luigi Izzo

Caporedattore

Sabrina Romano

Redazione

Anna Castaldo, Giovanni Costantino, Federica Di Vilio, Filomena Gallo, Rossella Oliva, Giovanna Vaccaro

Progetto Grafico

Alessio Riccio

Stampa

Umberto Parlato S.r.l.s.
80138 Napoli - C.so Umberto I, 228

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO**Classe 1^ H**

Morena Andreozzi, Francesco Apicella, Aurora Benitozzi, Lia Costanzo, Emmanuel D'Agostino, Benedetta De Cristofaro, Chiara Di Matteo, Greta Di Mauro, Marianna Diomaiuta, Marianna Ferrara, Marianna Galiero, Mariarosaria Granito, Emilio Guida, Eugenia Lapshyna, Daria Marino, Mariarosaria Marino, Nicolas Marrandino, Cipriano Martinelli, Stefania Milone, Leonardo Roberti, Carmela Venditto, Gabriella Vitale, Emanuela Volpa, Martina Zumbolo.

Classe 2^ H

Chiara Attanasio, Armando Capaccio, Luca Ciaramella, Antonio Coda, Cristian Pio Conte, Karol Di Dona, Fabrizia Benedetta Falduti, Luigi Graziano, Irene Guarino, Luisa Iavarone, Assunta Mincione, Vincenzo Noviello, Claudia Pagano, Noemi Palmieri, Aurora Rocco, Annachiara Ucciero, Giuseppe Karol Vello, Marika Verde, Giulia Vesevo

Classe 3^ H

Valeria Aurisicchio, Maria Pia Aversano Orabona, Ginevra Caterino, Claudia Costanzo, Raffaele Di Maro, Federica Di Martino, Rosamaria Iuliano, Giusy Luchini, Eugenia Maria Manganelli, Silvia Marino, Rossella Mormile, Maria Morra, Rosa Petruzzo, Marina Russo, Salvo Sagliocco, Schiavone Laura, Christian Sanni Tana, Luciano Vassallo

Classe 4^ H

Maria Consiglia Capasso, Antonia Cesaro, Claudia Di Gesaro, Federica Di Matteo, Fabiana Fabozzi, Teresa Gallo, Davide Giordano, Alessandro Graziano, Ivonne Landolfo, Valeria Pia Liguori, Chiara Liscio, Anna Menale, Gloria Marilidia Moretti, Anna Notarantonio, Nunzio Oliva, Andrea Pellegrino, Alberto Pezone, Anita Tozzi, Samuele Verde

Classe 1^ E

Lucia Abate, Martina Cammisa, Giulia Caporaso, Franca Cerullo, Luca Costanzo, Maria D'Antonio, Chiara Delli Paoli, Alessandra Di Ronza, Anna Fiorillo, Rebecca Gravino, Daniele Graziano, Giuseppe Palmieri, Carmela Parolisi, Simona Picone, Mariachiara Pragliola, Maria Pia Ronga, Emilia Tanda, Mariangela Tirozzi, Federica Valastro, Martina Vitolo

Classe 2^ E

Elena Anepeta, Pasquale Arena, Francesca Bagno, Gianluca Ballo, Anna Rita Benvenuti, Angela Campanile, Margherita Capuano, Vittoria D'Aniello, Vittoria Eymann, Paola Gioia Ferraiuolo, Mario Gatto, Dalila Mosca, Andrea Pannullo, Lorenzo Piccolo, Luigi Rubino, Raffaele Tambaro, Janna Verde, Maria Grazia Vitale

Classe 3^ E

Alessia Abate, Teresa Caputo, Alessandra De Paola, Maddalena Della Corte, Michele Fabozzo, Claudia Matteucci, Ester Mottola, Lorenza Pagetta, Wanda Piccolo, Elisabetta Polverino, Renato Romagnoli, Francesco Saverio Sagliocco, Maria Esmeralda Tamburrino, Serena Vassallo, Maria Antonietta Villano, Nicola Vincoli, Assunta Zammartino, Alessia Zucca



blututtotour
TOUR OPERATOR

Tutto Tour non è solo un'agenzia dove prenotare una casa, una macchina o un'escursione,
Tutto Tour sarà la vostra famiglia nel mondo, la "casa dolce casa" dove rientrerete dopo
giornate e serate indelebili, semplicemente, noi ci saremo!

<https://blututtotour.kigobook.com>



PRONTI PER UNA NUOVA AVVENTURA... L'ORECCHIO DI DIONISIO

Eccoci pronti ad affrontare una nuova ed entusiasmante avventura: la nascita di un nuovo giornale, per il momento di un piccolo opuscolo scolastico che, nelle prospettive e intenzioni dei promotori - il Dirigente scolastico, Luigi Izzo, e la redazione capeggiata dall'agguerrita prof. Sabrina Romano - mira a divenire un punto di riferimento nel mondo dell'informazione cittadina. L'orecchio di Dionisio, questa la nascente testata che - trattandosi di un giornale di un Liceo Classico, non ha neanche un nome tanto strano! - si collega direttamente ad un altro giornale divenuto una solida realtà dell'Agro aversano, Osservatorio Cittadino, di cui sarà la costola Junior, ed avrà cadenza bimestrale. L'orecchio di Dionisio, dunque, il nome della nuova testata, un evidente riferimento alla leggenda che associa una delle due grotte delle Latomie del Paradiso, in Siracusa, al tiranno di quella città, Dionisio. La leggenda racconta che il tiranno di Siracusa era solito imprigionare i propri nemici all'interno di questa grotta. Ne origliava le loro discussioni, grazie alla potente risonanza che avviene al proprio interno e ad una piccola fessura dove si presume Dionisio appoggiasse il suo orecchio così da poter essere sempre un passo avanti rispetto ai suoi nemici. L'orecchio di Dionisio, quindi, perché si propone di ascoltare e di recepire le istanze del territorio e di trasmettere ai lettori una puntuale descrizione e rappresentazione dei fatti più rilevanti che si verificano in città e nell'ambiente che ci circonda. Certo, attraverso questo giornale non ci illudiamo di svelare segreti o di carpire intenzioni ma contiamo certamente di essere un passo avanti rispetto agli altri perché l'in-

formazione e la conoscenza degli eventi e della realtà in cui si vive costituisce un vantaggio ed un beneficio di non poco valore. Tutte le persone con un minimo di intelligenza sanno che la conoscenza è potere. "Scientia potentia est" diceva Thomas Hobbes. Nel corso dei secoli, chi aveva accesso alla cultura e a maggiori informazioni era anche in grado di arrivare ai vertici della società. Questo perché riusciva facilmente a manipolare le menti del popolo che, non conoscendo molto, era piuttosto ignorante. Ma la Conoscenza è Potere, anche perché "rende Liberi". Chi sa è libero di scegliere in base alla propria intelligenza, chi non sa deve sottostare alle decisioni altrui.

Ma con tutti i giornali e le fonti d'informazione di cui disponiamo nell'era moderna c'era proprio il bisogno di farne un altro?

Ebbene sì! Perché se a provare a costruirne uno sono dei ragazzi, il giornale diventa un mezzo per aiutarli a capire meglio le notizie che si leggono sui giornali e su internet o si ascoltano alla radio e in tv.

Se poi questi ragazzi trasformano una semplice idea di giornalino di classe in una realtà concreta, tale da fare "concorrenza" a giornali di spessore, allora si è centrato l'obiettivo. E non solo... appassionare degli studenti al complesso lavoro del giornalista significa dare loro la possibilità di esprimere in modo creativo le proprie idee e di sviluppare i propri interessi, coltivare il proprio senso critico su ogni argomento. E poi, vuoi mettere la soddisfazione e l'emozione di sfogliare un giornale cartaceo... altro che alienanti schermi e destabilizzanti social. E allora rimbocchiamoci le maniche e... buon lavoro!

L'Orecchio di
DIONISIO



Luigi Izzo*



L'intervento del DIRETTORE EDITORIALE

IL SOTTILE LEGAME CIRCOLARE CHE SI INSTAURA TRA PENSIERO COGNITIVO E LINGUAGGIO

Il valore dell'uomo si misura dalle parole che produce?
La risposta a questa domanda appare ovvia: no! Il valore di una persona si misura dagli atti che compie, o ancora "predica bene e razzola male".

Al di là degli adagi sulla parola esiste un mondo fatto di linguaggi, un mondo in cui la parola scritta e/o parlata, o meglio il significante e il significato, sono rivelatori di competenze profonde acquisite in anni di lavoro e di studio. Chi come me si è cimentato con Vygotskij e con tutta la letteratura dell'epistemologia genetica che, attraverso sottili ragionamenti logici ed evidenze scientifiche, hanno dimostrato il sottile legame circolare che si instaura tra pensiero cognitivo e linguaggio, non può fare altro che apprezzare e favorire la creazione di un mezzo espressivo di grande spessore che per antonomasia è un giornale.

Non un giornalino, dunque, ma una vera e propria rivista che racchiude un tesoro prezioso fatto di ... parole. Ciò che un lettore distratto sfoglia, magari occhieggiando solo i titoli degli articoli, deve avere la consapevolezza che ha tra le mani il prodotto di un lungo per-

corso didattico-culturale delle nostre studentesse e dei nostri studenti dell'indirizzo "Comunicazioni". Un indirizzo che, oltre a fornire ai ragazzi una completa preparazione classica, li avvia al mondo della multimedialità, della pluralità dei linguaggi in cui parole, immagini e digitalizzazione, renderanno loro una chiave ulteriore di lettura della complessa realtà in cui viviamo.

Una cassetta degli attrezzi, insomma, dove accanto alle tradizionali competenze, troveranno un ulteriore utensile che permetterà loro di valutare con creatività e criticità le opportunità che la vita offrirà.

Quanti ragazzi sognano di ritrovare un giorno la loro firma al margine di un articolo di un giornale prestigioso, di trovarsi dietro una macchina da presa o ancora nel mondo incantato di uno studio televisivo?

L'indirizzo delle Comunicazioni permette alle studentesse e agli studenti di entrare in punta di piedi in questo mondo, di sbirciarne le complessità e le competenze nascoste dalle luci accecanti, ma al contempo fa loro comprendere che ogni sogno si può raggiungere solo attraverso il sacrificio e l'impegno costanti.

Infine è con vero piacere che ringrazio chi ci ha sostenuto e incoraggiato in questo eccezionale percorso.

**Dirigente del Liceo classico e Musicale "D. Cirillo"*

L'Orecchio di
DIONISIO



LA ROTA DEGLI ESPOSTI

Una pratica diffusa già nell'antichità e presente anche nella nostra città.
Intervista alle responsabili del museo ad essa dedicato

A cura della III H

L

a pratica dell'esposizione dei neonati (ἄπόθεσις) era molto diffusa già nell'antica Grecia, soprattutto nelle famiglie poco agiate e non esisteva alcuna legge che potesse vietarla. Venivano in genere esposte soprattutto

le femmine perché rappresentavano un onere economico per le famiglie mentre i maschi rappresentavano comunque una forza lavoro una volta diventati grandicelli. Nel panorama letterario greco ci sono diverse testimonianze di questo fenomeno, la commedia "La donna tosata" del commediografo e aforista greco Menandro (342 a. C. circa), "Vite parallele- vita di Luciano" del biografo Plutarco (50 d.C. circa), per citarne alcune. Una pratica che avveniva per problemi economici o patrimoniali, o nel caso di neonati con malformazione fisica o frutto di relazioni illecite.

Anche in epoca romana era presente il fenomeno dell'esposizione (*expositio*) dei neonati e le motivazioni non si discostano da quelle del mondo greco. Il destino del neonato dipendeva dal *pater familias* che esercitava la patria potestas sui figli: il neo-nato veniva ritualmente posato in terra e se il padre, o il padrone della schiava-madre, lo sollevava, esso veniva nutrito e allevato; diversamente esso veniva esposto davanti alla porta e di fatto abbandonato. Ovviamente i bambini abbandonati per strada avevano scarse possibilità di sopravvivenza: mancanza di cibo, intemperie, presenza di cani randagi... A Roma il fenomeno dell'abbandono dei neonati divenne meno incisivo solo quando fu limitato il diritto di vita e di morte del padre sui figli. Bisogna, però, attendere l'avvento del Cristianesimo perché venga vietata e progressivamente abolita l'esposizione dei neonati. Ovviamente, non mancano poi riferimenti di questa pratica nella letteratura italiana, basti pensare alla novella "Griselda" nel Decameron di Boccaccio e ancor più al romanzo "Ginevra o l'Orfana della Nunziata" di Antonio Ranieri, patriota e scrittore amico di Leopardi. Opera, quest'ultima, di denuncia sociale e pertanto sequestrata alla prima pubblicazione, con imprigionamento dell'autore, per la narrazione tutta incentrata sull'orfanotrofio: le 'informazioni' ad esso relative, presenti nel testo, sono davvero sconcertanti, infatti dei tremila bambini deposti ogni anno, cinquecento soli rimangono in vita. Di questi, i maschi sono prelevati prima dei sette anni; le femmine sono suddivise in un centinaio che accede all'alunnato (dove imparano a leggere e a scrivere, hanno cibo e pulizia, tessono e ricamano, sorvegliate da suore), le restanti duecentocinquanta vivono in covili, fra freddo, sporcizia e malattie.

Una prima forma di vera e propria sede di accoglienza per questi bimbi abbandonati e quindi la comparsa in Italia di una prima *rota* (1198) si deve a Papa Innocenzo III che destinò un reparto dell'ospedale S. Spirito di Roma ai bambini abbandonati, dal momento che sempre più frequenti ne erano i



ritrovamenti e spesso anche morti. Nel XIV sec. a Napoli viene costruita la Casa Santa dell'Annunziata, in cui venivano accolti gli "esposti" (che fino al primo Ottocento saranno per tutti Esposito), come atto votivo di due nobili napoletani, prigionieri angioini, resi liberi. L'episodio, poi, nel 1322 del ritrovamento di una neonata sui cui pochi panni vi era scritto "da buttarsi per povertà", fa sì che proprio in questa Casa venga avviata la "raccolta" dei trovatelli che venivano registrati come "figlio di madre ignota". La "ruota degli Esposti" diventa una consuetudine che si diffonde su tutto il territorio nazionale e quindi anche presso la Reale Casa dell'Annunziata di Aversa. Il passaggio dei bambini attraverso la ruota trasformava gli stessi in "figli della Madonna", o "figli d'a Nunziata", o "esposti", ma in altre parti d'Italia erano chiamati "proietti" (da qui il cognome romano Proietti), "diotallevi", "dioguardi".

Ma come era strutturata questa "rota"? La ruota degli esposti era una bussola girevole di forma cilindrica, di solito costruita in legno, divisa in due parti chiuse per protezione da uno sportello: una verso l'interno ed un'altra verso l'esterno che, com-



baciando con un'apertura su un muro, permettesse di collocare, senza essere visti dall'interno quindi in totale anonimato, gli esposti, cioè i neonati abbandonati. Facendo girare la ruota, la parte con l'infante veniva immessa nell'interno dove una volta aperto lo sportello si poteva prendere il neonato. Spesso vicino alla ruota vi era una campanella, al suono di essa la <<rotara>> di turno provvedeva a far girare la ruota e ad accogliere il neonato che riceveva le prime cure e, poi, un cognome e un nome (i più frequenti Francesco, Giuseppe, Antonio, Caterina, Giovanna, Anna). Accanto alla campanella anche una feritoia nel muro, una specie di buca delle lettere, dove mettere offerte per sostenere chi si prendeva cura degli esposti. Per un eventuale successivo riconoscimento da parte di chi l'aveva abbandonato, al fine di testarne la legittimità, talvolta venivano inseriti nella ruota assieme al neonato monili, foglietti di carta con indicazioni sui genitori, o anche monete o altri segni distintivi.

Bisogna sottolineare, però, che purtroppo le condizioni di vita in tutte queste Case erano a dir poco pessime.

La difficoltà economica da parte dei brefotrofi di gestire un numero così elevato di bambini, l'alta mortalità infantile e il timore da parte delle autorità che la ruota rendesse troppo facile per chicchessia liberarsi di un figlio, portarono alla decisione di abolire la ruota degli esposti. La prima città in Italia a chiudere la ruota fu Ferrara nel 1867 seguita a mano a mano

da altre città in tutto il corso dell'Ottocento, sino alla completa abolizione delle "ruote" nel 1923 con il "Regolamento generale per il servizio d'assistenza agli Esposti" emanato dal primo governo Mussolini.

Sparita la ruota, però, si è ripresentato e ancora oggi esiste il fenomeno degli abbandoni volontari e a poco servono le continue campagne di sensibilizzazione del Ministero delle Pari Opportunità e del Ministero della Salute e tutta una serie di forme di tutela attivate nel nostro paese per le donne in difficoltà, come la possibilità di partorire in anonimato negli ospedali.

In questa cornice storico-culturale si inserisce appieno la Ruota degli esposti presente ad Aversa. Nella inaugurazione del museo (aprile 2008) ubicato presso Porta Napoli, la presidentessa di AversaDonna, prof.ssa **Nunzia Orabona**, ha affermato "**di aver raggiunto un traguardo inaspettato, donando**

alla città un museo sull'antica "Rota degli esposti", restaurata nel 2004". AversaDonna, per l'occasione, si è associata al "Movimento Bambino" e ottenuto svariati patrocini tra gli Enti territoriali.

Riportiamo l'intervista alla prof.ssa Nunzia Orabona e alla professoressa Milena Gordon, conservatrice dei beni culturali.

Intervista a **Nunzia Orabona**: "il museo della ruota degli esposti, una risorsa per la città di Aversa".

Con cosa è stata sostituita la rimozione della ruota degli esposti? O in caso contrario perché non è stata rimpiazzata da nient'altro?

Non è stata sostituita con niente. La buca che è posta sulla cinta muraria esterna dell'ex ospedale è sempre esistita sin dal 1400. Noi di AversaDonna abbiamo rinvenuto l'ultima ruota nello stesso posto in cui fu lasciata l'ultima neonata. Non è mai stato cambiato nulla.

Nel 1800 era molto utilizzato il cognome Esposito, per quale motivo viene abolito e sostituito da altri di origine religiosa come: Diomaiuti e Angelis? E soprattutto in che modo era collegato alla ruota degli esposti?

In effetti fu Gioacchino Murat, forse uno dei più illuminati governanti della storia del mezzogiorno di Italia, che decise di togliere il cognome Esposito. Lo stesso deriva dal latino



espositis locis publicis “esposti ai luoghi pubblici”, proprio perché questo era l'appellativo che veniva dato a tutti coloro che venivano abbandonati all'interno della Rota. Murat, nel periodo della Repubblica Napoletana, decise di cambiare questa consuetudine. I bambini non venivano più portati direttamente all'interno dell'Annunziata ma all'ufficio anagrafe, dove i funzionari affidavano loro dei cognomi a seconda del nome di un giorno, di un mese, di un fiore e così via. Ciò significa nomi del tutto immaginari. Vi faccio un esempio: Elena Pioggi fu chiamata in questo modo perché il giorno in cui le fu attribuito il nome pioveva.

Cosa succedeva ai bambini in età adulta?

Innanzitutto i maschi che venivano abbandonati erano chiamati “gettatelli” in quanto venivano immessi all'interno della buca. Quando una donna partorienti stava per perdere un bambino faceva un voto alla Madonna e, invocando l'Altissima, pronunciava queste parole: “se salvi il mio bambino io ne verrò a prendere uno dell'Annunziata”. Chiaramente tra i maschi e le femmine prendevano di più i maschi perché essi rappresentavano la forza lavoro mentre le femmine rimanevano all'interno della Real Casa. Quando le ragazze raggiungevano i 18/19 anni venivano portate via mentre maschi venivano presi in affidamento da altre famiglie.

Da dove e da chi nasce l'idea di predisporre un luogo sicuro per i bambini abbandonati?

In effetti, l'abitudine di abbandonare i neonati è sempre stata, nel corso della storia, una dolorosa scelta effettuata dalle donne. Il primo a creare un luogo sicuro dove poter lasciare i bambini fu Dateo nel 730, impressionato dalla quantità dei neonati che venivano gettati in strada e dilaniati dai cani. Qualche

secolo dopo, Papa Innocenzo III decise, nel 1300, di porre al di fuori delle chiese un contenitore che fungesse da culla per questi bambini. Venne così costruita una sorta di ruota che all'esterno si presentava come una buca, nella quale veniva posto il piccolo. Il suo peso faceva girare a 90 gradi la stessa ruota innescando il suono di una campanella. In tal modo veniva mostrato il prezioso contenuto alla suora del brefotrofo addetta all'accettazione.

Perché le “ruote” venivano poste nei pressi delle chiese e non degli ospedali, nonostante la mortalità infantile fosse elevata, a causa dell'assenza dell'allattamento materno e delle precarie condizioni igieniche?

Al tempo non esistevano tanti ospedali, la tradizione voleva che fossero le levatrici ad occuparsi delle partorienti. Di conseguenza le gravidanze non desiderate venivano affidate alle cure della chiesa che dava un grande contributo di carità e di accoglienza. Molto spesso i bambini abbandonati seguivano poi la via della religiosità diventando preti o suore.

Al momento la ruota degli esposti non è più in funzione, ma è comunque aperta al pubblico come mezzo di esposizione. Chi se ne occupa e come è strutturata la sua organizzazione?

La ruota degli esposti nasce da un'idea dell'associazione AversaDonna. Nella stanza dove c'è il museo e che era deputata all'accoglienza dei visitatori, c'era un ulteriore spazio

aperto, ed io, in quanto presidente ed ideatrice di questo museo, ho chiesto tempo addietro, all'allora direttrice dell'ASL che detiene ancora la proprietà di quelle stanze, quest'area in comodato d'uso. Mi piace sempre ricordare che molti Aversani hanno dato il loro prezioso contributo nella ricostruzione di questo splendido pezzo di storia della nostra città.

Lo Stato aiutava e supportava economicamente le organizzazioni che si occupavano di accogliere i bambini abbandonati?

Lo Stato non c'era e le ruote non erano presenti in tutte le città. Ad Aversa ad esempio, quando fu fondata l'Annunziata, i vari re degli Angioini e degli Aragonesi diedero dei contributi per la sua costruzione. Ma non si limitarono a questo. Era abitudine infatti che i notabili della città spesso lasciassero, in punto di morte, beni mobili ed immobili alle fanciulle che risiedevano nel brefotrofo e che non avevano alcuna dote. In tal modo le giovani erano pronte a contrarre un matrimonio con tutti gli onori.

Intervista alla prof.ssa Milena Gordon

Quando e perché lei ha preso parte a questo progetto?

Tutto parte all'età di 25 anni perché sin da piccola sono stata sempre molto affascinata dall'attività di quest'associazione

e dopo la laurea sono diventata socia di “AversaDonna” e da lì ho iniziato tutta una serie di attività. Iniziai a lavorare a questo progetto con lo studio di fattibilità che consegnammo all'ASL, proprietaria dei locali. Da lì iniziammo a prendere contatti con la sovrintendenza dei beni archivistici e con la fondazione “Movimento Bambino” che ci ha supportato durante tutto il percorso. Da lì sono partiti tanti altri eventi sul territorio

che hanno contribuito a dare la percezione delle potenzialità che ha la nostra città.

C'è stata adesione da parte dei cittadini aversani?

Tutta la comunità Aversana ha partecipato attivamente al progetto dando vari contributi: ad esempio quando avevamo bisogno di allestire il museo, avendo a disposizione un budget limitato derivato dalle donazioni delle socie, l'elettricista ci ha donato la sua professionalità per collaudare l'impianto elettrico, l'Esagono ha donato le piastrelle per il pavimento, un imprenditore della zona ha offerto i suoi operai per consentirci di avere le pareti imbiancate.

Elena Pioggi, che peraltro vi ha donato il “torno”, cioè la culla di legno che accoglieva i neonati abbandonati, è stata l'ultima “ospite”. Come venivano scelti i cognomi dei bambini abbandonati sulla ruota?

Fino a che non ci fu Giocchino Murat il cognome adoperato era Esposito.

In seguito Murat ritenne che questo cognome fosse un marchio e quindi decise di farlo cambiare con cognomi di fantasia. La stessa Elena Pioggi, cito le sue parole: “Chella ser venett o terremot i l'acqua”, fu chiamata così perché la sera in cui venne esposta pioveva. Ci sono anche altri cognomi poco lusinghieri che, secondo la testimonianza della Pioggi, i dipendenti del comune si divertivano a dare: Zoccola, Zoccola...





VITA DA STUDENTI

Com'è la vita da studenti con la didattica a distanza? Abbiamo dato voce a tre alunni di diverse età per dare uno sguardo alla realtà della didattica da più prospettive

Maria Anna Ferrara, Marianna Galiero, Mariarosaria Granito, Eugenia Lapshyna, Daria Marino, Emanuela Volpa



nostri intervistati sono: Flavia 8 anni, Maria 14 anni e Salvatore 19 anni.

Cos'è per te la scuola?

Maria e Salvatore: "La scuola è il luogo in cui in si forma la persona"

Flavia: "Per me la scuola è un luogo dove si studia, si impara e si sta con gli amici!"

Cosa ti manca di più della scuola in presenza?

Salvatore: "Frequentando l'università, non mi manca particolarmente la didattica in presenza. Per me è più comodo seguire le lezioni da casa, si evita lo stress dei trasporti e di conseguenza si fanno le cose con più tranquillità".

Flavia: "La cosa che mi manca di più è sicuramente divertirmi con tutti i miei amici".

Maria: "Mi mancano le risate, gli amici, i lavori di gruppo. Mi manca la condivisione: chiacchiere fuori scuola con i miei compagni, sentire il suono della campanella... Mi mancano quelle mura che in poco tempo erano diventate la mia seconda casa".

E' cambiato il tuo modo di vedere la scuola dopo la didattica a distanza? Cosa è successo al rapporto con i professori?

Maria: "Direi di sì. Dopo l'esperienza della didattica a distanza sento ancora più forte il valore e l'importanza della scuola. Dagli insegnanti mi sono sentita aiutata: abbiamo dovuto affrontare insieme una situazione del tutto nuova che fino a poco tempo fa non avremmo mai immaginato, questo ci ha uniti molto".

Flavia: "Sì! Con la didattica in presenza si aveva un contatto diretto con tutti e quindi adesso sto capendo quanto davo per scontato alcune cose. Con le maestre, ci siamo aiutati a vicenda e quindi il nostro rapporto si è stretto

ancora di più."

Salvatore: "Per me, non è cambiato: anche se ho dei buoni risultati non mi è mai piaciuto studiare. Lo faccio solo per il mio futuro. Per quanto riguarda gli insegnati, trovandoci in aule grandi, non si ha mai un rapporto diretto. Con la didattica a distanza è stato più facile crearne uno"

Come immagini la scuola al tuo ritorno?

Flavia: "Cambiata! Sia perché dovremmo rispettare una serie di regole come il distanziamento e l'uso delle mascherine e sia perché impareremo ancora di più a dare valore anche alle piccole cose!"

Flavia: "Cambiata! Sia perché dovremmo rispettare una serie di regole come il distanziamento e l'uso delle mascherine e sia perché impareremo ancora di più a dare valore anche alle piccole cose!"

Maria: "Ci sarà una grande festa, sarà stupendo. Scherzi a parte, immagino il luogo di sempre con persone inevitabilmente cambiate. Si darà più importanza a quelle piccole cose che prima venivano considerate scontate, ci ricorderemo il valore di un sorriso, di uno sguardo, di un abbraccio...".

Salvatore: "Per me sarà come prima, ma con le mascherine e

maggior attenzione al contatto fisico".

La didattica a distanza, con tutte le sue potenzialità e criticità prospetta l'idea di una scuola senza più confini delimitati da mura, si rivela uno strumento alternativo di mediazione, ci insegna l'adattamento e la flessibilità! Al tempo stesso non potrà mai replicare l'immediatezza del rapporto diretto ed emozionale. La SCUOLA è una comunità educante fatta di socializzazione, di confronto, di condivisione, mentre la Dad tende a ridurre sempre di più gli spazi di discussione e confronto tra noi e i docenti.

Come sempre accade...la strada da intraprendere dipende da NOI! Dobbiamo continuare ad imparare, ad impegnarci, a metterci il cuore per ottenere sempre nuove opportunità.



COSA STA SUCCEDENDO NELLA NOSTRA CITTÀ?

Caos nel mondo politico Aversano tra scissioni e salvataggi in extremis



9

Francesco Apicella, Leonardo Roberti, Gabriella Vitale,
Aurora Benitozzi, Martina Zumbolo



Il 30 novembre si è aperto di fronte al consiglio comunale della città di Aversa un bivio che avrebbe deciso il destino dell'amministrazione comunale del Sindaco Alfonso Golia: l'approvazione del bilancio comunale. In sintesi il bilancio comunale è un documento che descrive le risorse finanziarie che il comune ha a disposizione, indica da dove provengono e come l'Amministrazione comunale decide di impiegarle e se quest'ultimo non viene approvato nei termini stabiliti l'amministrazione decade.

Il 30 novembre però inaspettatamente il bilancio, con soltanto 9 voti a favore contro 14, non viene approvato. Decisivo è stato il voto non favorevole di alcuni esponenti della maggioranza contrariati per i circa 10 milioni di debiti non riportati, ciò ha aperto un'ampia scissione all'interno del Partito Democratico di Aversa. Golia però quasi rassegnato al destino della sua amministrazione viene salvato in calcio d'angolo dal Prefetto

di Caserta che intima all'amministrazione comunale di provvedere alla approvazione de documento contabile entro un termine perentorio.

Alla scadenza del tempo consentito, precisamente il 23 dicembre, il risultato però cambia suscitando non poco scalpore: quattro esponenti dell'opposizione, benché avessero votato contro nella precedente seduta, cambiano il loro voto salvando l'amministrazione. Caos anche nel Movimento 5 Stelle diviso tra il parlamentare Nicola Grimaldi e il consigliere Roberto Romano che ha votato a favore del bilancio.

Insomma, la politica aversana non sta attraversando il suo migliore periodo e un'amministrazione comunale così fragile sicuramente non fa bene a questa città con tante problematiche da risolvere. La speranza è che si conservi sempre il confronto tra le forze politiche e che si lavori per il bene delle città, cercando di risolvere le questioni prioritarie e di operare sempre con coscienza e correttezza.



POMPEI: RIAFFIORA LA "TAVOLA CALDA" DEI ROMANI

Pompei non smette mai di stupirci: riaffiora un Termopolio del XVI secolo, perfettamente conservato. Franceschini: "Un esempio virtuoso per il nostro Paese"

Fabiana Fabozzi, Anna Menale, Maria Consiglia Capasso,
Gloria Moretti, Anna Notarantonio, Valeria Liguori

Neppure il lockdown degli ultimi mesi è riuscito ad ostacolare il minuzioso lavoro di un eccezionale team di archeologi, che hanno riportato alla luce un Termopolio situato nella Regio V del sito archeologico di Pompei. Frammenti ossei di anatre insieme a resti di suini, pesce e lumache di terra sono gli alimenti ritrovati all'interno delle giare, in una delle quali gli archeologi hanno confermato la presenza del vino già preannunciata dal forte odore avvertito durante gli scavi. Le vivande, che testimoniano la varietà di pietanze vendute, erano consumate dai commercianti e dalle classi meno abbienti che frequentavano il luogo, a differenza dei ricchi, che mangiavano presso le proprie abitazioni.

Dunque, una scoperta tanto affascinante quanto preziosa, perché ulteriore testimonianza della vita quotidiana di Pompei. Per di più la "tavola calda", tra le ottanta rinvenute a Pompei, è l'unica ad essere interamente decorata su entrambe le facciate.

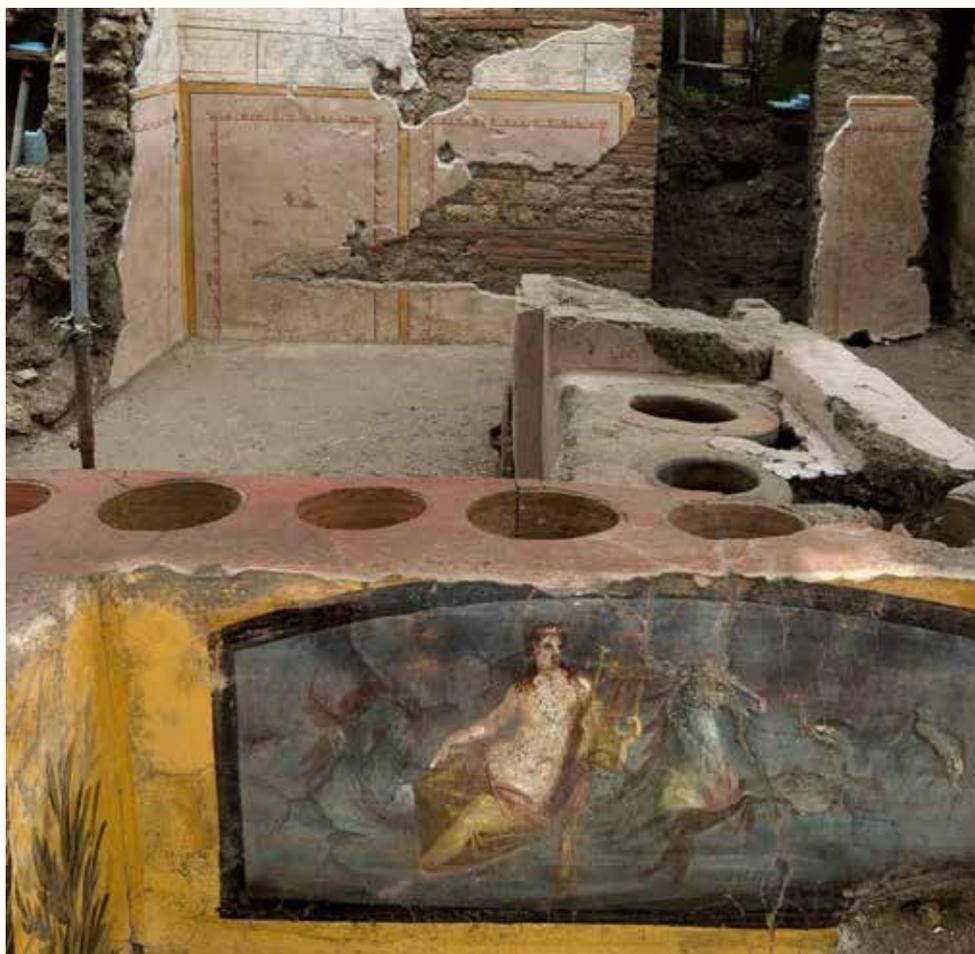
Tra gli affreschi riportati alla luce risalta l'illustrazione di una bottega, quasi come se fosse l'insegna dello stesso Termopolio. Riflettori puntanti anche sulla raffigurazione della Nereide a cavallo in un ambiente marino, forse un omaggio alla fontana antistante situata in una delle piazze più suggestive di Pompei. Ma le sorprese non finiscono qui: gli scavi più recenti hanno, infatti, riportato alla luce affreschi raffiguranti due anatre germane a testa in giù, un gallo e un cane al guinzaglio, forse un richiamo al Cave Canem.

Sulla cornice di quest'ultimo è

possibile leggere l'iscrizione offensiva "Nicia cineade cacator" (Nicia, cacatore invertito), probabilmente indirizzata al proprietario del Termopolio.

Interessante anche il ritrovamento di alcuni frammenti ossei, che confermano la presenza di qualche malcapitato rimasto all'interno, successivamente schiacciato dal crollo del solaio, o magari un vagabondo rosso dai morsi della fame, entrato per elemosinare qualcosa prima di essere sorpreso dai vapori ardenti.

Di certo Pompei rimane e rimarrà una meraviglia a cielo aperto che non smetterà mai di stupirci. Ora non possiamo far altro che sperare di ammirare al più presto, ma soprattutto dal vivo, le bellezze pompeiane.





KILLER SUDOKU

Nel Killer Sudoku vi sono una serie di zone individuate dal bordo a puntini e da un numerino in alto, sommando i numeri contenuti in ciascuna zona si ottiene proprio quel numerino. Valgono tutte le regole del sudoku ma per risolverlo sono utili le stesse tecniche del kakuro, infatti le zone numeriche corrispondono in qualche modo alle “definizioni” del kakuro

3	34		19	3	21	8	17	2
	3		7	11	6			8
	9		11	8		8	5	
11			27	9		8	7	9
13	19	8					19	3
		5			11	18		17
13	2	14	6		23	7	3	3
8	16	3	7	9		7		
8		9			3	13	5	4

7		2		1		3		9
			7			1		
	4			8	6		2	
4						9		
	5		2		1		8	
		6						3
	1		8				3	
		8			3			
5		3		7		8		4

SUDOKU

Lo scopo del gioco è quello di riempire le caselle bianche con numeri da 1 a 9, in modo tale che in ogni riga, in ogni colonna e in ogni regione quadrata con i bordi in neretto siano presenti tutte le cifre da 1 a 9 senza ripetizioni.

“PILLOLE DI ... “curiositas”

Termini che usiamo nel linguaggio quotidiano spesso ignorando che siano latini: altro che lingua morta!!!

Gratis: gratuitamente, senza pagamento. (avverbio latino. Cic. e a.)

Album: albo, elenco, lista, quaderno di raccolta (sostantivo neutro latino. Sen e a.)

Juventus = iuventus: nome della società di calcio situata nella città di Torino, in riferimento alla giovane età dei soci (sostantivo latino = gioventù)

SOLUZIONI

KILLER SUDOKU

SUDOKU

4	9	8	2	7	1	3	6	5
1	5	6	3	4	8	9	7	2
2	3	7	5	8	4	1	6	9
3	2	1	4	6	5	7	8	9
8	9	6	4	5	7	2	1	3
6	3	5	7	2	9	1	4	8
5	7	2	9	1	4	8	6	3
4	2	1	6	3	8	9	7	5
7	5	4	9	3	8	6	5	2
8	6	3	5	7	2	9	1	4
9	7	8	2	5	1	4	3	6



PINO IMPERATORE, UN AUTORE TRAGICOMICO

Lo scrittore napoletano si racconta alla classe III E del liceo classico della comunicazione "Cirillo" di Aversa

A cura della III E

Pino Imperatore è uno scrittore e giornalista napoletano. Vincitore di premi letterari, pubblica libri per grosse case editrici e si rivolge ad un vasto pubblico di lettori. Nei suoi romanzi tratta tematiche forti come terrorismo e criminalità organizzata, attraverso un linguaggio tragicomico, con lo scopo di trasmettere un messaggio che porta il lettore ad immergersi in un cocktail di emozioni caratterizzate da risate e riflessioni. Adopera uno stile di scrittura brioso, riuscendo a catturare l'attenzione di chi legge. Si destreggia con bravura ed intelligenza, senza mai eccedere nel macabro o nello scherzo, tenendo sempre il lettore con sé, facendolo affezionare ai protagonisti, legandolo alla magia di Napoli e alla trama che avanza dinamica.



Lei è un uomo poliedrico: inizia la sua carriera come giornalista, diventa poi attore amatoriale e scrittore di testi teatrali e infine di romanzi. Quando è nata in lei questa passione per la scrittura?

Ho avuto da sempre questa passione. Quando frequentavo il liceo, ho cominciato a scrivere per alcune riviste giovanili fino ad arrivare a scrivere per il Mattino di Napoli, il Corriere del Mezzogiorno, poi con altre attività letterarie legate alla poesia e alla prosa. Anche da bambino, preferivo scrivere piuttosto che giocare. Evidentemente c'è qualcosa in me che mi ha indirizzato verso questa strada.

Come è maturata l'idea di scrivere il suo primo romanzo?

Non avevo alcuna intenzione di scrivere un romanzo. Venivo da circa dieci anni di gavetta nel mondo letterario, nel corso dei quali avevo pubblicato opere letterarie di carattere umoristico o comico. Iniziai a mandare delle proposte alle maggiori case editrici, per fare un salto di qualità. Risposero alcune case, fra cui la Giunti. Andai a quell'incontro, in cui mi dissero che erano

interessati ad un romanzo. Volevano che fosse ambientato a Napoli, con un tema forte, anche di impegno civile. Pensai subito alla criminalità organizzata, alla camorra e creai un personaggio, che poi è diventato Tonino Esposito, che vorrebbe fare il camorrista ma non ci riesce, essendo imbranato e sventurato. Quali sono stati gli stimoli più importanti che l'hanno portata ad amare la letteratura italiana?

Ho avuto la fortuna di avere degli ottimi insegnanti. Insegnare per me vuol dire essere maestri e io ho avuto la fortuna di averne diversi nella mia vita, che mi hanno stimolato a scrivere fin da piccolo. Alle elementari ebbi una maestra che mi fece innamorare della scrittura. Al liceo lo stesso. Anche quando ho intrapreso la strada del giornalismo, ho avuto insegnanti che mi hanno sempre dato ottimi consigli. Solo grazie a loro sono quello che sono oggi. I bravi maestri producono degli ottimi discepoli.

Cosa ha rappresentato per lei la vittoria del premio Massimo Troisi come miglior scrittura comica?

Partecipai all'ultimo momento al concorso con l'opera intitolata "In principio era il verbo, poi vennero il soggetto e il comple-



mento" in cui avevo preso modi di dire e detti della lingua italiana, locuzioni latine, e le avevo tutte mescolate e trasformate in chiave comico-umoristica. È stata un'esperienza magnifica, che mi è servita per trovare il coraggio di cambiare la mia attività letteraria e per orientarmi unicamente verso la scrittura comica e umoristica.

La prima cosa che colpisce dei suoi libri è la particolarità espressiva dei titoli, ispirati a quelli dei grandi classici della letteratura italiana o a modi di dire della nostra lingua. Da cosa nasce questa scelta?

A volte è più difficile trovare un titolo che scrivere un testo. Il titolo, soprattutto in un'epoca in cui la lettura non viene apprezzata, deve essere estremamente efficace, perché è il primo elemento che incuriosisce un eventuale lettore. Per altro, mi piace molto giocare con la lingua, con i modi di dire, mescolare i generi. Purtroppo viviamo in un mondo così rapido che catturare l'attenzione degli altri, specialmente nella lettura, è molto difficile.

I suoi romanzi trattano di temi attuali e impegnativi intrasiati di sfrenata comicità. Da cosa deriva la scelta di affiancare queste due sfere così distanti?

Oggi le persone pensano poco, perché prese da tanti problemi e l'obiettivo che mi sono proposto, quello di far ridere e pensare, è una vera e propria sfida che fino ad ora ho sempre vinto. Lo dico con molto orgoglio, perché l'ho vinta grazie a sacrifici. Per questo la mia scrittura è stata definita come tragicomica, perché associa sia la tragicità sia la comicità. Nella vita ci sono momenti negativi e altri più lieti e divertenti. Cerco di raccontare questa doppia faccia dell'umanità attraverso delle storie inventate, ma molto realistiche.

Il titolo della sua ultima opera, "Aglìo, olio e assassino", richiama la tradizione gastronomica napoletana. È un caso o rispecchia un suo legame con la cultura culinaria?

Come tutte le persone del sud, amo la buona cucina mediterranea. È impossibile non inserire un elemento così importante nella vita napoletana all'interno di un libro ambientato a Napoli. Il cibo a Napoli è cordialità, i piatti genuini stanno ad indicare lo stare insieme, il raccontarsi, il trascorrere delle ore liete. Per questo l'elemento enogastronomico è presente in tutti i miei romanzi.

Per i suoi personaggi trae ispirazione da qualcuno?

Prendo spunto dalla realtà, dai caratteri e comportamenti di conoscenti, amici e parenti e, da ciascuno di loro, traggio un particolare. Per questo i miei personaggi sono molto reali, molto napoletani. Ogni mio personaggio è un mix di caratteri ed opinioni delle persone che incontro. Uno scrittore a Napoli non ha bisogno di inventarsi niente, perché attorno a noi ci sono centinaia di storie assurde e particolari, ma alla fine, nei miei libri introduco anche il mio modo di pensare.

In quale personaggio da lei inventato si identifica particolarmente?

Mi piace identificarmi soprattutto con i personaggi del mondo animale perché rappresentano l'innocenza nei loro comportamenti. Li rendo dei veri e propri personaggi, che riescono ad esprimere i loro pensieri e sentimenti, ad interagire con gli umani, diventando insieme a loro protagonisti della storia.

I romanzi "Benvenuti in casa Esposito" e "Bentornati in casa Esposito" trattano il tema della camorra, dei ragazzi avviati alla malavita già da giovanissimi. In che modo potrebbero infondere speranza in un futuro migliore?

A me piace parlare con gli studenti, ho fatto centinaia di incontri nelle scuole e nelle università. Questi romanzi sono portatori

di messaggi forti: vogliono far capire che la camorra non porta a nulla, se non alla morte. Ho adoperato uno stile comico proprio per far riflettere i miei lettori.

Il mio nuovo romanzo, che uscirà ad aprile, è dedicato alla famiglia Esposito. Si chiamerà "Tutti pazzi per gli Esposito". È ambientato a Napoli in epoca Covid durante la quale la famiglia Esposito dovrà affrontare le difficoltà di questa fase complicata per l'umanità. Sarà un libro divertente ma al contempo drammatico.

Nel romanzo "Allah, san Gennaro e i tre kamikaze" invece affronta un'altra tematica, altrettanto scottante.

A questo libro sono particolarmente affezionato perché tratta una tematica terribile: quella del terrorismo islamico jihadista, ma paradossalmente è il mio libro più comico, con mia grande sorpresa. È un libro su cui ho lavorato molto, su cui ho puntato tantissimo, rischiando anche la pelle. Non nascondo che qualche messaggio poco rassicurante da parte del mondo radicale islamico mi è arrivato; se sono qui, vuol dire che non mi è successo niente e spero non mi accada mai nulla. Tuttavia non limiterò mai il mio pensiero e la mia scrittura.

L'ambientazione dei suoi romanzi è Napoli, una città che lei racconta nelle sue mille sfaccettature. Che rapporto ha con Napoli?

Non condivido coloro che per pregiudizio dicono che Napoli sia solo una città di degrado e camorra. È un mondo in cui ci sono molti problemi della realtà sociale, antropologica, culturale ed economica, che non nascondo, anzi ne parlo, ma ci sono anche delle straordinarie bellezze non solo legate al paesaggio ma anche all'architettura, ai monumenti, alla storia, al teatro, al cinema e alla letteratura. Questo è il contesto in cui vivo e che amo, una città molto complessa, estremamente affascinante, che non si può non amare.

Recentemente Napoli ha perso un suo idolo: Diego Armando Maradona. Nel "De vulgari cazzimma" lei parla della "cazzimma" nello sport e quindi anche nel calcio, arrivando a parlare di Maradona. Qual è la sua opinione sugli scandali che sono tornati a galla dopo la sua morte? Potrà Maradona ispirare un suo futuro lavoro?

La trama del mio prossimo libro termina prima della morte di Maradona. Il libro finirà con un dialogo in cui si fa cenno alla sua morte, che avverrà in seguito. Bisogna guardare ciò che un personaggio pubblico realizza in campo artistico o, come nel suo caso, sportivo. Tutti commettiamo errori, più o meno gravi. Maradona resterà una leggenda per ciò che ha mostrato in campo; lo reputo il calciatore più forte di tutti i tempi.

Nel suo testo "Questa scuola non è un albergo", lei ha parlato di un istituto scolastico degradato, descrivendo il suo ideale di buona scuola. Se adesso dovesse redigere un libro sulla didattica a distanza nel 2020, come lo intitolerebbe?

Magari utilizzerai l'acronimo DAD per giocare un po' con la lingua inglese, infatti DAD si avvicina a "daddy", papà. Mi dispiace che alla vostra età dobbiate vivere una condizione di studio ultra-esistenziale. Siete in un'età che necessita di un vissuto quotidiano all'aperto, fatto di incontri, abbracci, baci, chiacchiere e invece siete ingabbiati da quasi un anno in casa, con l'impossibilità di incontrare gli altri, di manifestare a pieno i vostri affetti. La scuola è da questo punto di vista importantissima, poiché oltre ad essere luogo di formazione è anche luogo di incontro. Infatti, sebbene la didattica a distanza sia essenziale, resta molto molto limitante. Spero che possiate tornare presto tra i banchi per abbracciare idealmente e fisicamente gli altri.



COSA RICORDIAMO DI QUELLO CHE STUDIAMO?

Intervista campionaria su "I Promessi Sposi"

A cura della IIE



fatiamo un mito: al contrario di come molti pensano, "I Promessi Sposi" non è uno di quei romanzi vetusti e pesanti da leggere in ambito scolastico per poi abolirlo eternamente, anzi, è molto più attuale e scorrevole di quanto realmente sembri. Ambientato in una realtà tragica, l'autore dell'800, Alessandro Manzoni, riesce a mettere in luce tutte le sofferenze umane e a cogliere i valori della società passata, tramutandoli in un qualcosa di assolutamente contemporaneo. La grande ironia, il senso della storia e l'incrollabile fede che pervade tutte le vicende hanno reso il suo romanzo una delle opere più famose della letteratura italiana, sia dai grandi che dai piccoli; ma li studiamo davvero come i nostri antenati ci hanno chiesto di fare?

Sin dalla loro pubblicazione, "I Promessi sposi" sono stati inseriti nelle programmazioni scolastiche italiane come modello linguistico ed educativo, per cui la conoscenza del suo contenuto e delle sue caratteristiche formali risulterebbe scontata. Ebbene, non è proprio così. Per capirlo abbiamo svolto un'intervista campionaria a persone dai 16 ai 50 anni, da cui è emerso che un romanzo così culturalmente importante, in realtà, è stato parecchio sottovalutato.

Buona parte delle persone intervistate ha letto e si è appassionata a questo romanzo storico. D'altronde come si può non amare un'opera del genere... eppure, a circa il 20% degli intervistati, l'opera è risultata di difficile lettura e comprensione. La prima cosa che ci viene detta e ripetuta dall'inizio alla fine del romanzo è l'epoca in cui esso sia ambientato oltre al perché di questa scelta.

Chi di noi non ricorda quanto i professori ci abbiano stressato su questo tanto turbolento '600! Nonostante ciò, abbiamo constatato che il numero di alunni modello è diminuito, poiché solo il 50% degli intervistati, ad una domanda così scontata, ha dato la risposta corretta. Un po' potevamo aspettarcelo, visto che anni e anni di studio della storia ci hanno insegnato che la maggior parte di noi non è ferrata con le date, ma più con i perché delle azioni. Infatti più del 60% delle persone conosce il vero scopo del romanzo, cioè criticare la società contemporanea all'autore lombardo e far emergere i problemi della gente umile. Lo scrittore si è affidato al manoscritto di un anonimo per raccontare la storia de "I Promessi Sposi", in modo che il romanzo risultasse più veritiero agli occhi del lettore, stratagemma noto al 71% delle persone. Una parte degli intervistati (18%), però, crede che il "trucchetto"

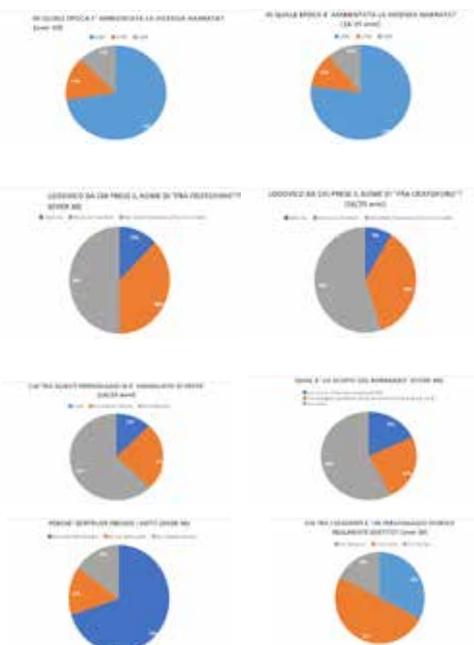
utilizzato da Manzoni sia lo scambio epistolare tra due giovani innamorati.

Passiamo adesso ai personaggi; ci siamo divertiti a testare le conoscenze delle persone su di loro: anche qui, però, ci sono alcune lacune. La famosa monaca di Monza? Non sembra essere così tanto famosa. Alla domanda sul perché della decisione di Gertrude di prendere i voti, i teenagers, coloro che dovrebbero ricordarlo più chiaramente, ci hanno sorpreso dimostrandosi deboli in materia. Di fatto solo il 30% di loro ha saputo che lo ha fatto per volere della famiglia; inaspettatamente sono stati i boomers i vincitori, dimostrando con il 70% di risposte esatte come la metodologia di insegnamento di un tempo fosse più efficace rispetto a quella odierna.

Personaggi "misteriosi" come l'Innominato sono stranamente più impressi nella mente delle persone. Infatti entrambe le generazioni sanno della vera esistenza del conte del Sagrato. Il colmo è arrivato con Fra Cristoforo, altro personaggio chiave della storia, con il quale nessuna delle due generazioni ha eccelso in conoscenza. Allora chiediamo a voi, cari lettori, Lodovico da chi prese il nome di Fra Cristoforo? Speriamo in un responso corretto.

Abbiamo allora cercato di aiutarli chiedendo delle vicende dei protagonisti. Dovrebbero essere più conosciuti, non trovate? E invece ancora una volta gli studenti e gli ex studenti italiani ci hanno deluso. Soltanto il 10% dei teenagers e il 30% degli adulti sa che la povera Lucia si era ammalata di peste. Renzo, il 'promesso sposo' di Lucia, durante il suo soggiorno a Milano, è stato coinvolto in una rivolta, quella del pane, comunemente nota con il nome di "Tumulto di S. Martino", la cui causa sarebbe stata una grave carestia che affliggeva la Lombardia in quel periodo. Ma il 50% degli over 30 millanta una possibile rivolta del lavoro: chissà cosa ne penserebbe Manzoni! Forse si rincuorerebbe sapendo che quasi il 90% dei teenagers sa delle vicende di Renzo a Milano e non ha dubbi sulle motivazioni del tumulto. Che dire lettori, ci viene da chiederci perché leggiamo questo romanzo, se poi non lo conosciamo così a fondo? Sicuramente per gli stessi motivi per cui studiamo cose che potremmo ugualmente dimenticare con lo scorrere degli anni: l'importanza della cultura generale, la conoscenza del nostro patrimonio letterario e artistico, la dedizione allo studio, il senso del dovere e la costruzione della nostra forma mentis. Un consiglio però è doveroso: che ne dite di rispolverare il caro vecchio tomo de "I Promessi Sposi"? Buona lettura!

Grafici intervista campionaria





SAN FRANCESCO DELLE MONACHE NEL MEDIOEVO

Alla scoperta del patrimonio artistico
aversano con il prof. Arcangelo Pellegrino

Andrea Pellegrino, Alberto Pezone



Arcangelo Pellegrino

Aversa
San Francesco le Moniche
NEL MEDIOEVO

quorumedizioni



Abbiamo intervistato il professore Arcangelo Pellegrino, architetto e storico dell'arte, docente al Liceo Classico e Musicale "Domenico Cirillo", per parlare del suo nuovo libro, "San Francesco le Moniche", edito per i tipi della "Quorumedizioni".

Aversa è detta comunemente "città dalle cento chiese", appellativo dovuto alle molteplici chiese e cappelline sparse nella città normanna. Come nasce questo suo lavoro sul monastero di San Francesco?

Spesso vedevo il monastero di San Francesco delle Monache, dal luogo di ritrovo giovanile con i miei amici. All'epoca, era un luogo molto trascurato: l'incuria regnava sovrana. Adibito in passato ad edificio scolastico, il convento non si presentava come oggi: le campane del chiostro vennero chiuse da muri di compagno ed infissi per ricavarne aule e gli affreschi completamente coperti da strati di calce. Successivamente fu completamente abbandonato. La parte trascurata è sempre stata quella del Medioevo. Il Medioevo è un secolo interessante, anche se come storico per me è tutto stimolante, mi incuriosisce tutto ciò che permette di comunicare "conoscenza", emozioni, e dare un contributo ad altri per continuare la ricerca e la conservazione del nostro patrimonio storico-artistico.

C'è una motivazione di fondo personale per cui ha scritto il libro?

Principalmente mi ha colpito il fatto che per anni fosse stata abbandonata e dimenticata. Poi c'è stata la moda di San Francesco, soprattutto grazie a don Pasquale De Cristofaro, che si è impegnato ed è attivo tuttora nel restauro e nella cura del complesso monumentale.

Questa rinascita del convento grazie anche all'intervento di don Pasquale a che periodo si può collocare?

L'intervento fu effettuato negli anni '70: furono ripulite le mura e tolti gli infissi che chiudevano il chiostro. Purtroppo, quando hanno restaurato questa parte, per la fretta gli intonaci che coprivano le volte furono gettati via: non essendo un monumento di importanza nazionale, nessuno si è preoccupato di conservare questi pezzi di affresco. Certamente San Francesco di Aversa non è San Francesco d'Assisi! Le bellezze artistiche dell'Italia, quelle meno famose, vengono quasi sempre trascurate. Che ci vorrebbe ad organizzare un tour di tre giorni alla scoperta della Reggia per poi spostarsi a Capua, visitare la nostra città e magari proseguire con escursioni verso le isole? La politica si riempie la bocca di questi programmi solo in campagna elettorale: "Aversa città dalle cento chiese", "Aversa prima contea normanna del Meridione"... ci riempiamo la bocca di queste cose, ma poi se andiamo a fare una passeggiata al centro storico non è certamente bello. Demoliamo i nostri centri storici e poi andiamo a passeggiare negli "outlet" dove vengono ricostruiti finti centri antichi; allora perché non coniugare la parte culturale e quella economica? L'arte deve essere vista anche come un veicolo di attrazione economica. Perché non creare un outlet a via Seggio?

Per quale ragione gli eventi storici legati alla città di Aversa appaiono così rilevanti nello studio architettonico di questa fabbrica?

È normale, non si può separare l'arte dalla storia. Anche i piccoli av-

venimenti storici sono fondamentali per comprendere ciò

che è successo. Di San Francesco in particolare non disponiamo di una corposa documentazione scritta, che io ho dovuto ricostruire. Se un domani qualcuno dovesse scrivere un nuovo libro che possa mettere in discussione tutto ciò che ho detto ben venga, vuol dire che ha trovato nuove fonti.

Durante la ricerca di informazioni storiche e artistiche si è imbattuto in scoperte che l'hanno colpita particolarmente?

Sì, ho incontrato varie difficoltà che però mi hanno sempre spinto ad andare avanti. Il primo ostacolo riguardava l'iconografia di San Nicola di Bari, che noi conosciamo per le tre sfere d'oro. Invece l'iconografia ritrovata nel convento è ben diversa: San Nicola è rappresentato mentre salva un bambino dall'acqua, questo bambino presenta una giara, l'oggetto è legato ad una leggenda di San Nicola che dalle nostre parti non è mai stata considerata. Inizialmente, osservando questa raffigurazione del tutto nuova pensai fosse l'immagine del committente; la ricerca e la comparazione mi hanno condotto ad interpretare e scoprire questa nuova antica raffigurazione di San Nicola. Altre difficoltà sono sorte nell'identificazione di Sant'Ugo, e soprattutto di Santa Chiara che è rappresentata con un abito molto elegante secondo una leggenda popolare.

Non avendo trovato molto materiale sugli artisti, lei ha comunque costruito una propria idea sulla loro identità?

Si tratta di pittori sicuramente non di fama, tranne per quelli che hanno lavorato per la pittura di San Francesco e Santa Chiara, in passato studiata anche da Leone De Castris; è comunque difficile risalire con certezza alla loro identità a causa soprattutto dell'assenza di documentazione a riguardo.

Quali opere secondo lei sono più rilevanti?

È tutto il complesso che va visto. La chiesa mi ha colpito molto, l'edificio fu sottoposto a numerosi cambiamenti, a me non piace tanto lo sfarzo, ma qui c'è un perfetto equilibrio tra colori e forme. Molto bello è anche il belvedere ottocentesco che per problemi di sicurezza viene aperto raramente.

Se dovesse consigliare un libro ad un giovane studente appassionato d'arte, suggerirebbe il suo?

Credo che la riscoperta dei luoghi storici in cui viviamo sia fondamentale in quanto parte importante della nostra identità. Se perdiamo questi elementi non siamo più niente. In questo senso, mi auguro che possa essere un piccolo contributo alla riscoperta della nostra identità.

Ha qualche altro progetto in cantiere?

Sì, sicuramente, ma su luoghi e opere non note: riscoprire e studiare nuove situazioni è ciò che mi affascina. Però un'idea ce l'ho, ma non riguarda solo Aversa... per ora non dico nient'altro.

Ringraziamo il prof. Arcangelo Pellegrino per il suo prezioso lavoro e per la sua cortese disponibilità.



COVID-19: COME SALVARSI DAL DELIRIO DELLE FAKE NEWS

Siamo sicuri che tutti gli adolescenti conoscano la verità sul Covid?

A cura della II H



Con il diffondersi della pandemia globale di Covid-19 siamo stati messi dinanzi ad un fenomeno al quale non eravamo preparati. Tale impreparazione ha, con ogni probabilità, esasperato ancora di più l'inevitabile allarmismo

che, soprattutto attraverso i social, ha prodotto una mole considerevole di notizie il più delle volte false, di fronte alle quali non tutti sono sempre stati in grado di adottare le necessarie contromisure. Per questo ci siamo chiesti quanto i nostri coetanei fossero realmente informati ed abbiamo deciso di intraprendere un'indagine basata su un'attenta selezione delle fake news più note.

La nostra inchiesta ha preso in considerazione un campione di 150 persone (principalmente adolescenti tra i 14 e i 18 anni), al quale abbiamo sottoposto un semplice questionario per verificare la capacità degli intervistati di riconoscere come false le notizie in esso presentate.

Fortunatamente, abbiamo constatato che una buona fetta degli intervistati è stata in grado di individuare come false le notizie, ma onestamente ci saremmo aspettati numeri ancora più alti. La vulnerabilità alle fake news, in sostanza, appare comunque significativa: una fetta non trascurabile, il 17%, ritiene fondata la teoria secondo la quale il virus è stato rubato da un laboratorio da spie cinesi, mentre addirittura il 21% del nostro campione ritiene che se si riesce a mantenere il respiro per dieci secondi senza tossire non si è infetti da Covid.

Ancora, il 12% crede che una lampada a raggi ultravioletti possa uccidere il coronavirus in circolo nell'organismo, l'11% che le zecche possano alimentare il contagio e infine il 10% sostiene che mangiare aglio possa aiutare a prevenire il virus.

Le fake-news meno gettonate (ma non molto meno) sono, invece: la correlazione tra il Covid e la rete 5G (solo il 6% ritiene che ci sia un collegamento tra le due cose); il 9% pensa che basti pungersi un dito e guardare il colore del sangue per capire se si è infetti; l'8% che fare gargarismi con la candeggina prevenga il contagio, il 7% che i meridionali resistano al Covid perché sono africani bianchi e che applicare la vaselina intorno alle narici tenga al riparo le mucose dal virus. È sorprendente constatare come un grande numero di queste notizie siano credute vere, dimostrazione di quanto siamo poco informati. La disinformazione è dovuta alle notizie condivise sui social media. Come sappiamo, al giorno d'oggi, i social sono un crocevia obbligato in cui milioni

di utenti si incontrano e chiunque può esprimere opinioni e concetti, anche le persone meno accreditate. Tutto ciò alimenta il gigantesco flusso di disinformazione che pervade la rete da un punto all'altro del globo.

Come difendersi, quindi, da tutto ciò?

Tra le soluzioni possibili, una potrebbe essere l'aggiunta di un contrassegno di attendibilità, un segno di spunta o qualcosa di simile, obbligatorio per i giornalisti, che hanno il dovere deontologico di scrivere informazioni veritiere.

Sicuramente non basta: bisogna sempre far riferimento al proprio senso critico ed esercitare sistematicamente il dubbio, per non cadere nello sbaglio di credere a qualsiasi "notizia" ci venga propinata.

Ricordiamo, pertanto, che in soccorso del nostro buon senso, sulla rete esistono una miriade di siti e risorse utili a smascherare la bufala di turno, siti come bufale.net e buffalo fake news (ma ne esistono molti altri) che si rivelano aiuti efficaci a verificare la veridicità di qualsiasi notizia.

In ultima analisi, abbiamo poi chiesto agli intervistati la loro opinione riguardo il nuovo vaccino e dalle loro risposte abbiamo rilevato che addirittura la metà del campione guarda con occhio scettico e diffidente ad esso, a quella che, cioè, potrebbe essere l'unica arma davvero efficace contro questo nemico invisibile contro il quale stiamo combattendo ormai da un anno.

Una delle motivazioni principali che spinge gli individui a essere scettici è l'arco di tempo effettivamente ridotto rispetto alle consuete tempistiche impiegate per la scoperta e creazione di altri vaccini.

L'altra metà, invece, si fida dell'efficacia del vaccino, definendolo la miglior arma che abbiamo per combattere il virus e crede che se non fosse stato abbastanza sicuro non sarebbe stato messo in commercio, con la conseguente consapevolezza di mettere in pericolo l'incolumità delle persone.

Senza entrare nello specifico, ma ricordando comunque che questi vaccini hanno un meccanismo d'azione totalmente differente rispetto a quelli del passato, ad oggi, comunque, il vaccino si è dimostrato abbastanza sicuro e solo una persona su cento ha riscontrato effetti collaterali, tutto sommato non gravi, come dolore agli arti o difficoltà ad addormentarsi.

A differenza dei dubbiosi, confidiamo nell'efficacia della cura e nel buon senso delle persone, affinché si vaccinino. Solo così la pandemia potrà essere debellata e potremo gradualmente tornare alla nostra agognata normalità.

VACCINO: SÌ O NO?

TUTTO CIÒ CHE BISOGNA SAPERE

Vaccino Covid-Sars 2: è davvero il passo più lungo della gamba?

Anita Tozzi, Teresa Gallo, Federica Di Matteo



Quasi due milioni di decessi in tutto il mondo dall'inizio della pandemia, nel momento in cui scriviamo, di cui 76.329 italiani; mentre in Campania l'ultimo bilancio è di 194.000 nuovi casi e 2.975 morti. Cifre da capogiro per un virus che, secondo gli ottimisti della prima ora, avrebbe provocato nella stragrande maggioranza dei casi "solo un po' di febbre". Certo, in un primo momento si conosceva davvero poco, per non dire nulla, del nemico, mentre adesso la scienza ha fortunatamente avanzato proposte validissime che potrebbero addirittura metterlo fuori gioco definitivamente: sono infatti 135.890 le prime dosi del vaccino anti-Covid19 Pfizer che arriveranno in Campania con la prima tranche, su un totale di 1.833.975 dosi distribuite in tutta Italia e andranno a coprire medici, infermieri e anziani ospiti delle case di riposo previsti nel primo scaglione della campagna vaccinale. Le stesse persone vaccinate, poi, saranno chiamate a fare il richiamo del vaccino, entro 20-30 giorni con la fornitura delle seconde dosi, indispensabili a rendere davvero efficace il vaccino, com'è ormai risaputo.

Ciò che suscita, comunque, perplessità è il fatto che, nonostante il numero esorbitante di morti, sono ancora tanti quelli che pensano che l'azienda farmaceutica statunitense abbia fatto il passo più lungo della gamba, preoccupati per gli effetti collaterali che potrebbero manifestarsi a lungo termine. Ed effettivamente potrebbe destare qualche perplessità il fatto che un vaccino sia stato realizzato in così poco tempo e dichiarato sicuro, quando normalmente ci vogliono fino a 12 anni per arrivare a esiti certi e affidabili.

Per sgomberare il campo da questo infondato timore, tuttavia, bisogna che le persone capiscano che il vaccino anti Covid-19 è stato realizzato in maniera totalmente differente rispetto a quelli tradizionali: prima di tutto, i vaccini solitamente immettono nell'organismo un versione "depotenziata" del patogeno da voler contrastare (che, ricordiamo, essendo depotenziato non rappresenta un pericolo), e in questo modo, qualora il patogeno "vero" dovesse attaccare il corpo, quest'ultimo ricorderà la lezione precedente e sarà in grado di combatterlo.

I nuovi vaccini anti-Covid, invece, si basano su tecnologie più innovative e avanzate, sono infatti vaccini a Rna, il che significa che non hanno nulla in comune con i soliti vaccini, in quanto il virus SARS CoV-2 non è in essi presente, ma



sfruttano una molecola chiamata mRNA (o Rna Messaggero). Ma in pratica, come funzionano? Proviamo a spiegarlo in modo semplice: l'Rna messaggero è una molecola in grado di trasportare informazioni alle cellule, è innocua, non contiene virus né patogeni, ma soltanto un'informazione, appunto un messaggio; quindi, una volta iniettati, tutti i vaccini cosiddetti ad mRNA si limitano a raggiungere alcune cellule del corpo

e a passargli le istruzioni per costruire le proteine del virus. Dunque non appena il sistema immunitario umano è in grado di riconoscere questa proteina, le difese dell'organismo stimolano la produzione di cellule B, che producono anticorpi, e di cellule T, specializzate nel distruggere le cellule infette.

Ora che sappiamo come il vaccino lavora nel corpo umano, possiamo alle motivazioni pratiche che dovrebbero spingerci a vaccinarci responsabilmente: in primis, i casi di coronavirus diminuiranno notevolmente, permettendoci di sperare in un ritorno alla "normalità" nel futuro più vicino; in secondo luogo, il vaccino permetterà di ridurre il rischio di contagio per le persone più anziane e quelle più a rischio, come ad esempio coloro che sono già affetti da altre patologie. Detto ciò, è opportuno anche riportare la testimonianza di un esperto, il professor Massimo Galli, responsabile di malattie infettive dell'ospedale di Milano, che ha di recente affermato: "la ricerca sta andando avanti e sta portando risultati importanti per l'efficacia di questo vaccino, e per quanto riguarda gli effetti collaterali a lungo termine, non esiste farmaco né vaccino a priori, su cui possiamo dire "non mi farà male tra 10 anni".

Dunque, molte persone hanno forse messo in dubbio l'efficacia di questo vaccino un po' troppo presto, essendo disinformate o ancora peggio, dando credito alle numerose fake-news che circolano da tempo: ad esempio credendo che il vaccino modifichi il DNA, credenza che abbiamo visto essere infondata, oppure pensando che essendo stato approvato troppo in fretta sia poco sicuro. Infine, molti affermano che è "inutile" perché l'immunità dura poche settimane, ma non è assolutamente così, in quanto si parla di una "copertura" da un minimo di 3 mesi ad un massimo di 9.

Quindi facciamo le nostre scelte, ma in modo indipendente, critico e soprattutto consapevole, ricordandoci che questo "mostro" si sta prendendo la cosa più preziosa che possediamo: il nostro tempo.



IL BELLINI NON SI ARRENDE: IL TEATRO DIVENTA UNA CASA

Sei attori organizzano uno spettacolo in pieno lockdown preparandosi al rientro in scena

Chiara Liscio, Claudia Di Gesaro, Davide Giordano

T

ra le tante iniziative proposte dai teatri, unica nel suo genere è quella proposta dal teatro Bellini di Napoli. Un'iniziativa chiamata *Zona Rossa*, idea di Daniele Russo e Davide Sacco con la partecipazione di due drammaturghi/registi, due attori e due attrici Pier Lorenzo Pisano, Licia Lanera, Alfredo Angelici, Piergiuseppe Di Tanno, Federica Carruba Toscano, Matilde Vigna. I sei artisti stanno vivendo una sorta di lockdown permanente all'interno del teatro e hanno trasformato i camerini in vere e proprie camere da letto e il bar in una sala ricreazione. È una performance, una provocazione. Per reagire all'interruzione della stagione teatrale e alla chiusura dei teatri avvenuta Febbraio 2020, hanno deciso di preparare uno spettacolo rimanendo all'interno del teatro giorno e notte, in attesa dell'agogo DPCM che restituirà loro la possibilità di tornare finalmente in scena.

Il progetto nasce anche dalla volontà di permettere al pubblico di entrare a far parte del processo creativo: il progetto *Zona Rossa* permette, infatti, di seguire gli artisti in tutte le fasi della realizzazione, con dirette streaming sul canale youtube del Teatro Bellini. Ci saranno anche approfondimenti settimanali dal titolo "l'aiuto da casa" a cura di Alessandro Toppi.

Un gesto questo, di assoluta consapevolezza verso la propria arte e verso le proprie competenze. Per elogiarlo e mettere in mostra il potere comunicativo del teatro e per dare un po' di luce anche a questo settore, che è stato disperso nel buio, durante questi mesi di pandemia. Sicuramente si tratta di una grande responsabilità ma anche di un grande gesto di amore verso chi si interessa di questo luogo magico, per chi ci ha speso tutta la sua vita, per chi crede davvero alla sua bellezza, per chi ci lavora, anche per quelli semplicemente un po' curiosi di saperne di più. Un gesto di amore per tutti quegli attori di teatro che non stanno lavorando in questo momento e per chiunque non lo stia facendo.

Diciamo, dunque, grazie ai sei ragazzi che si stanno mettendo in gioco mostrandosi al grande pubblico telematico, ogni giorno impegnati in un progetto davvero unico e determinati a raggiungere insieme l'obietti-

vo di tornare finalmente su quelle tavole di legno scuro a far sorridere e piangere il grande pubblico appassionato. Un'esperienza singolare che ci fa riflettere, pure in un momento di enorme difficoltà, sulla grande importanza del teatro nella vita culturale del nostro paese. Bravi!



Ecco gli artisti protagonisti:

Piergiuseppe Di Tanno abruzzese, classe 1983. Si diploma come attore presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" nel 2006. Vince il premio UBU 2018 come migliore attore under 35. *"Da quando è iniziata la pandemia, sin dal primo lockdown ho vissuto da solo, a parte la pausa estiva, adesso ci son ricaduto e vivo in estrema solitudine, e la cosa in realtà va avanti da un po' di tempo, perché anche sulla scena io sono solo da tre anni, dunque per me questa esperienza è sia un riabituarsi al contatto umano aldilà del teatro, sia reimparare a condividere il lavoro, perché sono in completo isolamento teatrale da un bel po' di tempo. Ho sempre condiviso i progetti a cui lavoro con persone con cui condivido anche la vita, il teatro per me è una casa in cui ci si sceglie profondamente. Questa è la garanzia che mi fa sentire di essere al posto giusto: se ci sono è perché c'è bisogno di me, o almeno mi illudo che sia così."*

Alfredo Angelici nasce nel 1971 a Roma. Frequenta l'Accademia Internazionale di Teatro di Roma e successivamente si sposta all'estero, alla Eco-



le Philippe Gaulier di Parigi.

Licia Lanera nasce nel 1982 a Bari. Laureata in lettere, fonda nel 2006 la compagnia teatrale Fibre Parallele con Riccardo Spagnuolo. Nel 2011 vince il Premio Landieri come migliore attrice italiana giovane. Nel 2014 vince il premio UBU come migliore attrice italiana under 35. *“Una variabile importante sarà sicuramente il tempo, è chiaro che sapere di cominciare uno spettacolo senza sapere quanto tempo si ha, è la prima cosa che fa sì che tu non possa pensare a nient’altro. In questa dimensione del “non tempo” e dello spazio “altro” la riscoperta dell’amore puro per il teatro dopo dieci mesi di fermo, è sicuramente interessante.”*

Pierlorenzo Pisano nasce a Napoli nel 1991, si diploma in regia presso il Centro Sperimentale di Roma (Scuola Nazionale di Cinema). Esordisce come regista col cortometraggio *“Così in terra”* selezionato in concorso al 71° Festival di Cannes e in più di cinquanta festival internazionali.

“Il discorso del tempo è la cosa che mi risuona di più di tutto il progetto, perché non solo c’è una durata possibilmente lunga potenzialmente infinita, e questo aspetto è interessante soprattutto sotto il punto di vista del proces-

so creativo. Non avendo nemmeno un’idea di quale possa essere la giornata in cui noi andremo in scena, per ora siamo totalmente immersi nel processo di creazione, possiamo solo continuare a ramificarci costantemente. Ci troviamo in un tunnel in cui non c’è nessuna luce: è terrorizzante da un lato, però è un momento davvero speciale.”

Federica Carruba Toscano, classe 1989, nasce a Palermo. Frequenta l’Accademia Europea d’Arte Drammatica Link Academy di Roma, dove si diploma nel 2012.

Matilde Vigna: Nasce a Rovigo nel 1988. Si diploma nel 2015 alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, con la direzione di Valter Malosti.

“Secondo me siamo dei colori molto forti, dei bravissimi interpreti. In questo momento ho bisogno di questa cosa, di scrivere la mia pagina bianca. La cosa che mi convince profondamente è l’onestà: sono una persona onesta e credo che anche tutti voi lo siate, quindi non può che uscire una cosa vera davvero. Il motivo per cui faccio teatro è il pubblico, e in questo momento che il pubblico non c’è io sono reclusa finché il pubblico non ci sarà. È per loro che ci alziamo la mattina, che studiamo, che pensiamo. Io non credo di farlo per l’arte, ma per le persone.”

"AFTERGLOW", ED SHEERAN È TORNATO?

L’artista ritorna col brano *“Afterglow”*, un regalo di Natale per tutti i suoi fan

Antonia Cesaro



Dopo un anno di assenza, in cui aveva deciso di prendere una pausa dalla musica per dedicarsi alla famiglia, Ed Sheeran annuncia un nuovo brano, donando ai fan uno splendido regalo di Natale.

“Hey ragazzi, ‘Afterglow’ è una canzone che ho voluto pubblicare per voi. È solo una canzone che amo e che spero piaccia anche a voi! Vi auguro di passare delle belle feste e un buon anno nuovo. Io torno nella terra di mio papà, ciao X”.

“Afterglow” racconta tutti i colori di una stagione autunnale in perenne cambiamento, che però si ritrova adesso nelle prime luci dell’inverno, nei primi baglio-



ri dopo tanta oscurità. Ad accompagnare il cantante in questo cambiamento c’è sempre la sua compagna, descritta nel variare dei suoi colori e delle sue emozioni. *“Afterglow”* si presenta come un brano indie, dalle sonorità folk, ambito musicale più volte esplorato dallo stesso cantante che ancora una volta, per quanto

riguarda la produzione del brano, decide di collaborare con i due fratelli salernitani Parisi, riuscendo a trovare l’alchimia tra suoni e parole. Purtroppo, *“Afterglow”* non è un singolo che preannuncia un prossimo album, ma solo un piccolo regalo che il cantante britannico ha deciso di fare ai suoi fan. Per un nuovo album, purtroppo, bisognerà ancora pazientare...



APPLE, SIMBOLO DI MODA E PRESTIGIO

Quando le apparenze sono più importanti della crisi

A cura della I E

Anno bisesto, anno funesto...non per Apple. Il 23 ottobre del 2020, arriva anche in Italia la dodicesima serie del modello di iPhone, che porta l'esperienza del 5G sul mercato. Lancio azzardato in un periodo di crisi economica generalizzata? Ebbene, la Apple non teme nemmeno una pandemia globale quale quella da Covid-19 e le vendite del nuovo modello di iPhone superano di gran lunga le nostre aspettative. D'altronde le file di acquirenti visibili in questi mesi all'Apple Store del Centro Commerciale Campania ci avevano fatto prevedere i numeri della distribuzione di questo nuovo prodotto, certo non così.

La proposta dell'iPhone 12 ha portato ad un importante incremento di vendite globali di smartphone 5G, arrivate per la prima volta al 24% rispetto al totale. Nelle prime settimane in cui sono stati disponibili, ciascuno dei modelli di iPhone 12 ha venduto molto meglio di qualsiasi altro modello precedente rilasciato negli ultimi tre anni.

Da principio Apple aveva chiesto ai suoi fornitori di produrre almeno 75 milioni di nuovi iPhone: un ordine analogo a quelli del 2019 e del 2018, ma secondo i dati rilevati da Comprar Acciones, le spedizioni di iPhone in questo periodo cresceranno di circa il 38% raggiungendo 51 milioni di unità, un notevole incremento rispetto alle precedenti stime di 47 milioni dovuto all'aumento degli ordini specialmente per iPhone 12 Pro Max, iPhone 12 Pro e iPhone 12. Sicuramente l'iPhone 12 Pro Max è il modello che ha riscosso il maggior successo rispetto a qualsiasi altro smartphone Apple, ma anche l'iPhone 12 mini, all'inizio un po' sottovalutato, ha superato ogni aspettativa.

Per l'intero anno, Apple prevede di produrre 230 milioni di iPhone, in aumento del 20% rispetto allo scorso anno, cifra che permetterebbe quasi di eguagliare il record di 231,5 milioni di iPhone spediti nel 2015. Possiamo, dunque, concludere che il primo trimestre del 2021 lascia sperare all'azienda multinazionale statunitense un anno ricco di soddisfazioni, o almeno sicuramente ricco.

Ma com'è possibile che uno smartphone venduto per oltre mille euro, in pratica lo stipendio medio di un italiano, riscontri questo ineguagliabile successo, per di più in un anno caratterizzato da licenziamenti e dall'au-



mento del numero di famiglie al di sotto della soglia di povertà? Sicuramente la rateizzazione dei pagamenti facilita l'acquisto, ma ne vale la pena sobbarcarsi rate a rate da pagare per un cellulare per quanto all'avanguardia possa essere? La maggior parte degli acquirenti in realtà è costituita da teenagers che non traggono nemmeno un particolare giovamento nel maneggiare un modello Apple piuttosto che un comune dispositivo mobile android e magari non sanno nemmeno sfruttare appieno le potenzialità di cui un iPhone dispone. Ma l'iPhone non serve solo come mero strumento per comunicare e scattarsi selfies ad altissime risoluzioni: rappresenta uno status, una posizione di spicco nella comitiva, uno scudo contro l'emarginazione, il simbolo del trend che deve essere per forza seguito, costi quel che costi. Quante insicurezze, quanta superficialità si nascondono dietro questi must have, eppure le code nei punti vendita Apple all'alba del nuovo lancio ci dimostrano come tra i giovani di oggi, e non solo, le apparenze siano sempre più importanti rispetto alla concretezza, ma anche come per un genitore del nostro ventennio affrontare una spesa così importante sia il prezzo da pagare per acquistare la sicurezza dei propri figli e accontentare le smanie di un adolescente insoddisfatto. Ed ecco che la Apple può contare su una larga schiera di adepti tra cui annoverare, oltre certamente ai cultori della moderna tecnologia e ai businessmen fruitori di innumerevoli app, gli adolescenti che si lasciano risucchiare l'anima e il tempo da un telefono che potenzialmente non potrebbero nemmeno permettersi, certo non con la paghetta del sabato! Non ci resta che dire...enjoy Apple addicted!



"MILLE SPLENDIDI SOLI"

Il romanzo dell'ex medico Khaled Hosseini

Morena Andreozzi, Lia Costanzo, Marianna Diomaiuta,
Cipriano Martinelli, M.Rosaria Marino, Benedetta De Cristoforo



Il titolo di questo romanzo è "Mille splendidi soli" ed è stato scritto nel 2007 dallo scrittore Khaled Hosseini, il quale prima di dedicarsi alla scrittura ha lavorato come medico. Questo è il secondo romanzo che ha pubblicato, e solo in Italia ha venduto più di un milione di copie. L'autore ha dato vita alla Khaled Hosseini Foundation, che fornisce aiuto alla popolazione afghana. Hosseini attualmente vive nel nord della California, con la moglie Roya e i due figli Haris e Farah. Khaled è tornato in Afghanistan come inviato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Il romanzo è stato pubblicato per la prima volta in inglese da ATSS Publication, LLC nel 2007, per poi essere tradotto in italiano nello stesso anno da Isabella Vaj per Edizioni Piemme. Il romanzo narra la storia di due donne e della loro difficile vita durante gli scontri avvenuti in Afghanistan. Esso è dedicato ai suoi figli e a tutte le donne dell'Afghanistan.

- **Mariam:** è nata nella primavera del 1959. È la protagonista del libro, insieme a Laila. È una harami, cioè una figlia illegittima nata da una relazione tra suo padre e una serva, non ha una vita normale come le sue coetanee e conoscerà il dolore, la sofferenza e la sopportazione.

- **Laila:** è nata nel 1978, è una ragazza tagika bella e coraggiosa, educata in una famiglia benestante. La sua caratteristica è, in un paese mediorientale quale l'Afghanistan, di avere capelli biondi e occhi verdi. È innamorata fin da bambina dell'amico Tariq, suo difensore contro i bulli, e per una serie di circostanze è costretta a sposare Rashid, marito di Mariam. Egli infatti la recupera dalle macerie della sua casa, crollata in seguito all'esplosione di un razzo che ha ucciso i suoi genitori.

- **Rashid:** fa il calzolaio a Kabul, sposa Mariam in seguito ad un contratto con suo padre e più tardi sposa Laila. È descritto come un uomo riprovevole, viscido, irascibile e violento, l'antagonista della storia.

Il romanzo è ambientato in Afghanistan, dapprima a Herat e poi a Kabul.

Esso si svolge dal 1970 fino ad arrivare al 2003 estendendosi per tutta la vita delle due protagoniste. Questo è un periodo storico abbastanza particolare. Nel 1969, la capitale afghana era molto simile a una città occidentale, le donne non indossavano il burqa, il governo era neutrale e ben disposto verso ambedue le superpotenze, e l'economia era in crescita. Nessuno pensava che nel 1979, dopo l'invasione sovietica, il Paese sarebbe entrato in una spirale di distruzione simile per intensità solo a quella della Somalia. All'inizio degli anni '70 un'invasione dell'Afghanistan da parte dei Sovietici sembrava quanto meno improbabile. Il Paese era infatti sotto l'influenza sovietica ormai dal 1973, quando un colpo di stato guidato da Mohammed Daud Khan aveva



messo fine alla monarchia del re Mohammed Zahir Shah. Durante quegli anni, l'Afghanistan ha attraversato quattro differenti forme di governo – monarchia, repubblica socialista, repubblica islamica e repubblica democratica -, ha assistito a due invasioni ed è diventato l'emblema dei limiti delle super potenze. Quest'epoca storica è piena di sconvolgimenti che fa da sfondo al romanzo in cui si intrecciano le storie delle due donne e anche di come loro vivono questo particolare periodo storico e culturale.

Il romanzo è scritto in terza persona. Troviamo una grande varietà di descrizioni che ci aiutano ad immaginare non solo il luogo e l'epoca in cui ci troviamo, ma anche le disastrose condizioni di vita che ancora oggi regnano (in parte) sovrane in quella parte di mondo. I dialoghi (che troviamo in abbondanza quasi quanto le accurate descrizioni) sono riportati con la tecnica del discorso diretto.

Tra le frasi più belle del libro vogliamo riportare quella che Babi, il padre di Laila, recita a quest'ultima citando una poesia di Saib-e-Tabrizi su Kabul, ovvero: "Non si possono contare le lune che brillano sui suoi tetti, né i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri".

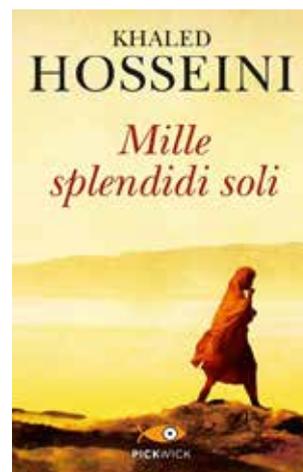
La nostra preferita in assoluto è quella che Laila, citando Khalil Gibran, dice a Tariq, ossia: "Rivela il tuo segreto al vento, ma non lamentarti se lo dirà agli alberi".

Anche se in quel momento viene utilizzata "per scherzare", sicuramente è una di quelle che meglio sintetizza alcuni momenti di questo libro, nei quali, la fiducia (anche data a persone molto vicine al personaggio) viene spazzata via in un secondo, come sabbia al vento.

Il messaggio del libro sembra essere abbastanza chiaro: lo scrittore cerca di trasmettere attraverso lo straziante racconto

della vita delle donne che vivono in Afghanistan, un paese di guerra e che spesso costringe ragazzine come le protagoniste, Mariam e Laila, a sposare uomini che non desiderano, che nonostante tutti gli ostacoli che una persona debba affrontare nella vita, la speranza sarà sempre l'ultima a morire e che non bisogna mai lasciarsi abbattere.

Il libro all'inizio ci ha fatto sentire triste, pensare che ciò che narra non accade solo nel paese in questione ma in molti altri paesi, e che per la mia età in certe civiltà è tardi per sposarsi, ci demoralizza, ma alla fine il racconto è riuscito a raggiungere il nostro cuore. È una storia commovente, un libro scritto bene e lo consigliamo a chi vuole leggere una storia piena di emozioni e che faccia affezionare ai personaggi.





TENDENZE DELLA MODA

GIOVANI PER L'INVERNO 2020/21

Giovani adulti soffocati dal troppo o solo ragazzi al passo coi tempi?

Chiara Di Matteo, Greta Di Mauro, Emilio Guida, Nicolas Marrantino, Stefania Milone, Carmela Venditto



Soffocati dal troppo, sommersi di oggetti, abiti, accessori: noi giovani viviamo schiacciati dal peso delle cose da possedere e da ostentare. Ormai la moda per noi è diventata di vitale importanza; essere alla moda vuol dire per lo più seguire tendenze create da influencer e mandate successivamente in rete al pubblico che li segue e li osserva. Una moda che funge anche da valvola di sfogo per le proprie emozioni, una specie di "arte" nella quale il corpo rappresenta la tela ed i vestiti i colori. Essa ha una funzione molto importante nelle vite di noi ragazzi, principalmente perché contribuisce a dare il messaggio che si vuole inviare. Ma a volte viene criticata negativamente, soprattutto perché negli anni ha dato vita ad un mondo basato non più sull'essere ma soltanto sull'apparire e ciò ha comportato non solo discriminazioni verso chi non è alla "moda", ma anche parecchie forme di razzismo. Essere alla moda vuol dire muoversi nella giusta direzione, acquisire sicurezza, amarsi e curarsi ogni giorno. I colori di tendenza di questo inverno sono il blue, il viola, il rosa antico, il beige e il color cammello. Il vinile ha fatto il suo grande ritorno: pantaloni lucidi neri o colorati, stivali alti e top effetto seconda pelle, a portarli di nuovo in tendenza sono stati Alexander McQueen e Saint Laurent. Da Dior a Bottega Veneta si è andati da preziose e fluttuanti perline a mor-

bide frange di pelo. Il look "ladylike" ha prediletto borsette eleganti, raffinate e dal tocco retrò; un esempio è proprio la nuova "Jackie" di Gucci. Valentino e Balenciaga hanno proposto look abbinati a dei cuissardes che si allungano fin sopra il ginocchio. Anche il velluto liscio è ritornato di tendenza! Max Mara, Versace e altri hanno proposto una nuova versione di bomber e catene per impreziosire abiti e accessori e per rendere l'outfit più rock che mai! Per i maschi è ritornato di moda il trench classico in grigio, nero, blu o beige. In fatto di scarpe, si sono abbandonati i mocassini per un paio di "chelsea boots", gli stivali tanto amati dai Beatles e le sneakers più gettonate sono le Jordan 1 high, le Rockstud di Valentino Garavani, quelle di McQueen, le Oblique di Dior, molto expensive ma ambite da tutti; le ragazze invece prediligono le Mou, comode e pratiche. I giovani indossano maglioni oversize ricamati, stampati e fluffy; il blazer doppiopetto o a due bottoni e i pantaloni cargo e stile military. Come gioielli preziosi sono tornati di moda: perle, sofisticate ed eleganti; collane lunghe con ciondolo dette "collane sautoir"; croci in oro giallo ma anche bianco e orecchini enormi stile "lampadario". Seguire la moda, essere informati sulle ultime tendenze, idee e manie del momento è sicuramente divertente e coinvolgente, ma non deve essere mai prescrittivo! Siamo sempre noi a decidere cosa è meglio!



EDONE'

Tessuti e complementi d'arredo

Via Roma 302 81031 Aversa

3931718463-081|19663510

edonetessuti@tiscali.it

MIGEVI

MODA IN QUARANTENA

La vita ai tempi del covid. La pandemia influisce anche sul modo di vestire

A cura della I E



ormai indubbio che la pandemia da Covid-19 non sia stata semplice da fronteggiare e che abbia cambiato, se non sconvolto, la vita di tutti, ma sembra che la situazione sia ormai diventata gestibile. Chi sono coloro

che ne hanno risentito di più? Sicuramente gli studenti che, per quanto abbiano continuato l'attività scolastica a distanza grazie ai supporti tecnologici, hanno comunque rivisto le proprie abitudini, certamente il proprio look. Stando a casa, i modi di presentarsi in "aula" sono ben diversi ed è nata una vera e propria moda, un look da quarantena.

Complice il forzato lockdown che ha interessato tutto il mondo, tutti i lavoratori in smart working si sono vestiti "a metà": si privilegia la parte superiore del corpo, quella esposta alla vista della videocamera nelle riunioni su Zoom. Le donne, più attente e preoccupate alla propria immagine, curano soprattutto il décolleté e il trucco. Si è così assistito a un picco di vendite di top, ma anche di leggings e pigiami a tal punto che molti importanti brand propongono soffici calzamaglie e comode tute piuttosto che jeans o abiti sontuosi.

In classe la situazione è molto simile, trattandosi di una classe virtuale. Siamo lontani dai tempi delle sfilate nei corridoi a ricreazione e l'esibizione di pantaloni all'ultima moda nel cortile della scuola:



per alcuni studenti, l'idea di non doversi svegliare prima la mattina per prepararsi, prendere i mezzi e andare a scuola è sinonimo di pigiama "all the day". Alcuni di loro si presentano online mezz'ora dopo, senza neanche aver tolto il confortevole pigiamone di pile.

Ma attenzione lettore under 19, non sei in vacanza! Una classe online è una classe a tutti gli effetti, la DAD non implica che il docente non noti certi atteggiamenti e non esiga un outfit consono. A volte si tratta di una vera e propria mancanza di rispetto

che non può essere tollerata.

E d'altronde, bisogna togliersi dalla testa di essere tutti "fighetti" e poi avere il pigiamone, al posto dei pantaloni! Al massimo, possiamo concederti di tenere le ciabatte con il simpatico faccione di Homer!



Scherzi a parte, sembrerà stupido, ma vestirsi come se si dovesse uscire e andare a scuola aiuta ad entrare nel "mood" giusto. Pertanto vestirsi in maniera adeguata rientra nel decalogo della buona condotta online, proprio come se si stesse in classe. Certi atteggiamenti che in un primo momento potevano essere giustificati dalla confusione generale, adesso non possono più essere tollerati. E quindi sveglia un'ora prima, doccia, colazione, un bel vestito e poi... tutti in meet su Classroom!



SIMONELLI

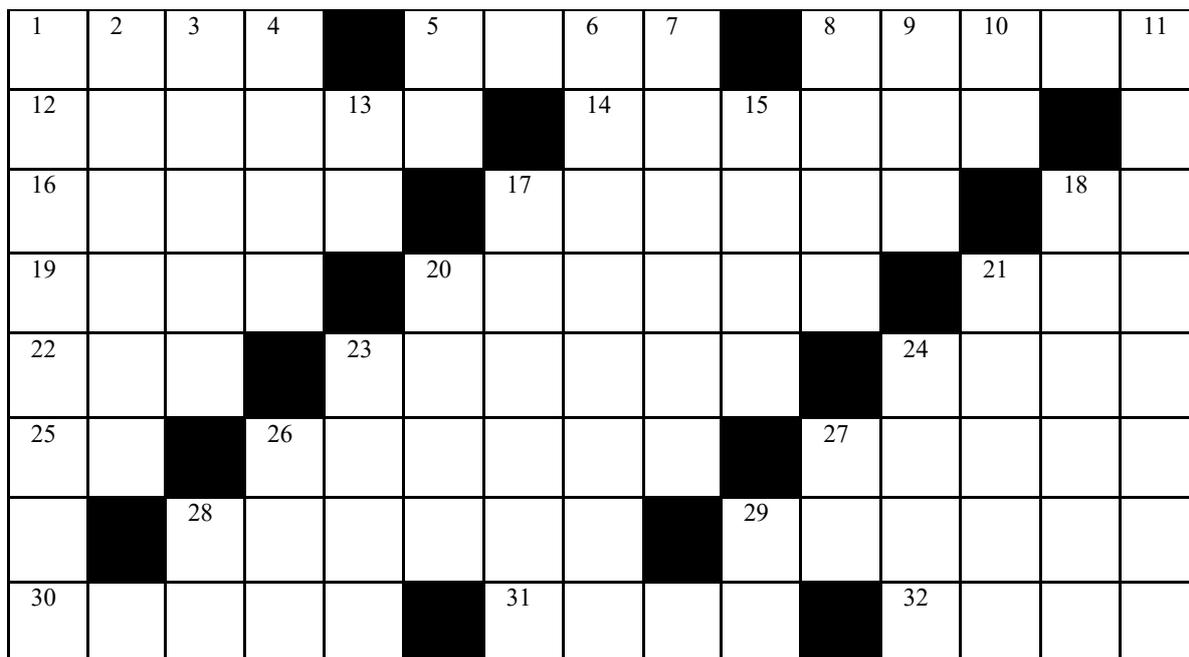
GRUPPO SIMONELLI

Infrastrutture e movimento terra

Roma - Caserta

www.grupposimonelli.com

OSSERVATORI  CITTADINO
SPAZIO DI COMMENTO & CONFRONTO



ORIZZONTALI

- 1 Amici...fedeli
- 5 Sigla dell'ente stradale italiano
- 8 Dipinse I tetti di Parigi
- 12 Comune in provincia di Lecce
- 14 Ottimi insaccati
- 16 Si appropriano delle cose altrui
- 17 Nativi di Santiago
- 18 Iniziali di Cortes
- 19 Il più giovane della nidia
- 20 Mori a Villa Spada
- 21 Esclamazione esortativa del poeta
- 22 In tre annunciano "cercasi"
- 23 Ha bisogno di cure mediche
- 24 Liliana della danza
- 25 Cortei in centro
- 26 Si coniuga a pasta cotta
- 27 Le prepara il muratore
- 28 Volte in bocca
- 29 Serie TV con applausi e rivate di un pubblico immaginario
- 30 Una delle Arpie
- 31 Il fiume di Berna
- 32 Vale fino

VERTICALI

- 1 L'incrostazione dell'evaporazione dell'acqua
- 2 Vi si arenò l'Arca
- 3 L'attrice Rinaldi
- 4 Ercole la uccise nella sua seconda fatica
- 5 Vocali di carro
- 6 Commedia di Plauto
- 7 Costose
- 8 Fibra tessile di origine animale
- 9 Una meta prefissata
- 10 Un po'... di giustizia
- 11 Ammonizione
- 13 Lui ... per il poeta
- 15 Isola greca del Dodecaneso
- 17 Cadenza dialettale
- 18 Charlton attore
- 20 La combatte la polizia
- 21 Si acquistano in pasticceria

- 23 Vi si ormeggiano le barche
- 24 Noto musical ispirato ad un poema di Eliot
- 26 Breve calore
- 27 Sigla di Milano
- 28 In testa al plotone
- 29 Ipotetica premessa

* Το γράμμα "ε"
La lettera "e"



Pillole di "curiositas"

Parole derivate dal greco

Microfono: dal greco μικρός (micròs)= piccolo e φωνή (phonè)= suono. Dispositivo che trasforma onde sonore in corrispondenti variazioni elettriche.

Telescopio: dal greco τηλε (tele) = lontano e σκοπεῖν (skopèin) = guardare. Strumento che raccoglie la luce o altre radiazioni elettromagnetiche provenienti da un oggetto lontano, la concentra in un punto (detto fuoco) e ne produce un'immagine ingrandita.

Cefalea: dal greco κεφαλαία (kephalàia), derivazione di κεφαλή (kephalè) = testa. Mal di testa.

Parole ancora in uso dal greco

Pandemia = dal greco πανδημία (tutto il popolo)

Afasia = dal greco ἀφασία (mancanza di parola)

Antidoto = dal greco αντίδοτος (rimedio)

***Indovinello**

Ἔστι ἐν τῷ χειμῶνι, ἐν τῷ θέρει καί ἐν τῷ ἔαρι ἀλλὰ οὐκ ἐν τῇ ὀπώρα.
Τί ἐστί;

C'è in inverno, estate e primavera ma non in autunno. Cos'è

Proverbio

Ἡ σχολή οὐκ τὸ ἐμπιπλάναι ἄγγος, ἀλλὰ τὸ καίειν πῦρ ἐστί.

La scuola non è riempire un secchio, ma accendere un incendio.